

[Titolo](#) || Carcerati attori, rabbia " da negri "

[Autore](#) || Ettore Vittorini

[Pubblicato](#) || «Corriere della Sera», 26 luglio 1996, pag.29

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

TEATRO. DOPO IL CASO DELLE RAPINE, TORNANO IN SCENA I DETENUTI DI VOLTERRA. CON UN TESTO DI GENET

## **Carcerati attori, rabbia "da negri "**

di *Ettore Vittorini*

L'anno scorso tre attori della Compagnia teatrale della Fortezza furono accusati di avere compiuto rapine in banca durante una tournée a Ventimiglia. Scoppiò lo scandalo perché tutti gli attori, tranne il regista, erano detenuti del carcere di Volterra, la "Fortezza", ai quali era stato dato il permesso di portare in alcune città italiane il loro spettacolo. Dopo quell'episodio, sembrava che la Compagnia dovesse sciogliersi ponendo fine a un esperimento, diretto dal regista Armando Punzo, che durava da 10 anni. Invece, allontanate le "pecore nere", le autorità carcerarie decisero di dare ancora fiducia agli altri attori detenuti, una quarantina. E così l'altro ieri la Compagnia della Fortezza è ripartita con "I negri" di Jean Genet, uno spettacolo dato all'interno del carcere e inserito nel festival "Volterra Teatro". In un anfiteatro costruito nel cortile, sotto un sole ancora forte di fine pomeriggio, gli attori hanno manifestato tutta la loro carica espressiva trasformando lo spettacolo in un happening ben costruito. Quasi tutti a torso nudo, esponendo i loro tatuaggi di cuori trafitti, serpenti, croci, diavoli e draghi, comparivano e sparivano secondo un ordine prestabilito. I pochi costumi erano vecchie marsine e qualche cappello. Lo spettacolo, ricco di gag, è ispirato solo alla lontana all'opera di Genet, pur portandone il titolo. I negri diventano bianchi, come i detenuti diventano attori e pubblico. La negritudine viene espressa come una diversità molesta pari a quella della condizione di detenuto. Con grande sarcasmo viene messa in risalto la stessa situazione di negro e carcerato secondo la razzistica interpretazione lombrosiana. E per mettere in evidenza questo concetto i carcerati accentuano con citazioni di Lombroso e comiche espressioni del volto quei caratteri che lo scienziato definiva "criminali". E un grande gioco che coinvolge il pubblico lasciando alla fine molta amarezza nonostante le situazioni comiche. La conclusione infatti è drammatica: "Negri siamo e negri restiamo", dicono i detenuti e il teatro non serve a uscire per sempre dalla nostra condizione.